



*don Sebastiano Zingali*  
Sacerdote Salesiano

Randazzo (CT)  
21 marzo 1921

Pedara (CT)  
21 novembre 2007



Messina, 21 marzo 2008  
*Venerdì Santo*  
*Compleanno di Don Zingali*

**C**arissimi tutti,

giorno 21 novembre 2007, abbiamo ricevuto telefonicamente la notizia della dipartita di Don Zingali, che dal 1998 si trovava presso l'Infermeria ispettoriale di Pedara (CT). Nella nostra Comunità ha trascorso il periodo più lungo della sua vita salesiana (1967-1998) ed è doveroso il ricordo per questo confratello che, attraverso il mistero della sofferenza, ha contribuito alla crescita del "S. Tommaso" e della nostra Congregazione. Un grazie va ai Direttori di Pedara, Don Giovanni Boscia (1998-2004), anch'egli ritornato alla casa del Padre, e Don Giuseppe Di Leonforte (2004...), ai confratelli e al personale paramedico per le cure prestate al confratello.

Chi pensa ai salesiani, li immagina sempre e quasi esclusivamente in piena attività, in mezzo ai giovani: in cortile, a scuola, in chiesa, nei laboratori professionali, nelle attività ludiche e ricreative, per le strade, alla ricerca dei più poveri e dei più emarginati o nelle lontane terre di missione... Ma la storia salesiana è anche costellata di esistenze "dietro le quinte", per svolgere servizi di formazione ed uffici utili alla missione, o di altre ancora, segnate dalla sofferenza e, forse, perfino dall'abbandono: non per questo, esse sono meno preziose per la salvezza della gioventù. Il carisma del *Da mihi animas coetera tolle* sprigiona, infatti, energie sempre nuove, più nella logica di Dio, che lasciandosi circoscrive-



re nel paradigma puramente umano dell'efficienzismo, dei frutti immediati e appariscenti.

In questa lunghezza d'onda, la vita di Don Zingali appare scandita in due fasi: la prima contraddistinta dalla "normale" attività educativa tra i giovani, la seconda "in sordina" avvolta dall'enigma della sofferenza. Umanamente assurda, essa ci appare a distanza, cristianamente interpretata, splendida: completa, infatti, «ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (cfr. Col 1,24).

Questa lettera è un modo semplice per dire grazie al nostro confratello. Chi viene al S. Tommaso di Messina, ha la possibilità di visitare la nuova Sala Conferenze dell'Istituto, dedicata a Don Calogero Conti. La moderna struttura accoglie nel fondale l'alto rilievo in bronzo dello scultore romano Ennio Tesei. L'opera raffigura il sogno dei nove anni di Don Bosco e porta questa dedica: *Ai Confratelli Salesiani, ai Benefattori e Docenti del "San Tommaso"*. Tra questi confratelli è compreso anche Don Sebastiano Zingali che abbiamo sentito vicino e lo avvertiamo tuttora prossimo, come intercessore.

**«Usciamo dunque anche noi dall'accampamento  
e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio» (Eb 13,13)**

Nell'immaginetta ricordo dell'Ordinazione presbiterale, avvenuta l'11 giugno 1949, è racchiuso profeticamente il senso di una vita. È bene riportare l'espressione nel suo immediato contesto:

«Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, *portando il suo obbrobrio*, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» (Eb 13, 12-14).

*Improperium eius portantes*: questo il *leitmotiv*, il filo rosso che attraversa la vita di Don Zingali e ce ne offre il significato più profondo. Oscuro agli occhi puramente umani e terreni, luminoso agli occhi della speranza cristiana, come ha messo in evidenza il S. Padre, Benedetto XVI, nella sua ultima enciclica:

«La fede cristiana ci ha mostrato [...] che Dio – la Verità e l'Amore in persona – ha voluto soffrire per noi e con noi. Bernardo di Chiaravalle ha coniato la meravigliosa espressione: *Impassibilis est Deus, sed non incompassibilis* – Dio non può patire, ma può compatire. L'uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter com-patire con l'uomo, in modo molto reale, in carne e sangue,



come ci viene dimostrato nel racconto della Passione di Gesù. Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la *con-solatio*, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza» (*Spe salvi*, n. 39)

A ragione, Don Raimondo Frattallone, riferendosi alle luci e alle ombre dell'immane sofferenza sostenuta da Don Zingali, afferma:

«Da quando nel 1966 fui destinato al San Tommaso, come insegnante di teologia, ho vissuto un lungo periodo di vicinanza con don Zingali, ormai colpito dalla sua grave e incurabile malattia mentale. Più volte, da solo o con altri confratelli, l'ho incontrato all'ospedale. Sempre ho visto riprodotto, nel suo viso e nel suo profondo sguardo, il dolore che gli causava il dover portare l'*improperium Eius!*».

Non è difficile scorgere nella vicenda biografica di questo confratello, la parabola biblica di Giobbe, con le sue tonalità drammatiche e con le sue tinte di speranza «contro ogni speranza» (cfr. Rm 4,18). E spingendo oltre lo sguardo, come non ravvisare i lineamenti di Gesù Cristo, e questi Crocifisso, scandalo e stoltezza per i più (1Cor 1,23), ma salvezza per chi gli apre affabilmente il cuore?

**«Colmerà di nuovo la tua bocca di sorriso  
e le tue labbra di gioia» (Gb 8,21)**

Don Sebastiano Zingali è nato a Randazzo (CT) il 21 marzo 1921 da Salvatore, agricoltore, e Filippa D'Amico. A nessuno sfugge che proprio quel giorno inizia la primavera, ma nella sua vita furono più le altre stagioni ad avere il sopravvento e ad assumere particolare intensità: una brevissima estate, un repentino autunno e un lungo inverno.

Alle falde dell'Etna, Sebastiano trascorse la sua infanzia e fanciullezza. Insieme ai quattro fratelli e alla sorella fu educato ai valori umani cristiani e ben presto venne in contatto con l'ambiente salesiano del suo paese nativo, il primo della Sicilia, fondato dallo stesso Don Bosco nel lontano 1879.

La sua formazione salesiana iniziale è caratterizzata dalle seguenti note ricorrenti nella documentazione d'archivio: di salute buona (anche se talvolta viene messa in rilievo qualche sofferenza), di carattere buono e mite, di spirito di preghiera, impegnato nello studio e intellettualmente dotato, dedito al lavoro. Tra le righe di questi documenti affiora la sua passione di personalizzare lo spirito



salesiano. Sin da aspirante ne è consapevole, come annota in un suo manoscritto: «Sento ora più che mai che la mia vocazione sia questa veramente: sento ora come mai che Don Bosco mi apre le braccia e mi dice: vieni, l'ora è giunta».

Il 7 novembre 1938 inizia il suo noviziato a S. Gregorio di Catania. Suo maestro è il santo confratello Don Girolamo Giardina. Facendo la domanda per la prima professione religiosa, avvenuta il 21 novembre 1939, così esprime i sentimenti provati in quel momento:

«Rev.mo Sig. Direttore,

un fine altissimo e soprannaturale "servire Dio più da vicino e santificare l'anima mia" mi ha indotto a lasciare definitivamente il mondo dieci mesi or sono, per entrare nel noviziato salesiano.

Il noviziato è, e l'esperienza lo dimostra, il tempo in cui il giovane aspirante, sicuro della propria vocazione, sperimenta se è capace di dedicarsi al genere di vita religiosa, cui aspira; il tempo in cui studia chiaramente tutti i sacrifici e rinunzie che lo stato richiede, per prepararsi, con l'aiuto che Dio non nega mai a chi lo invoca di cuore, a saperli affrontare e sopportare volentieri, per amor di Dio. Questo mio tempo, io credo di non averlo perduto. Ho studiato la vita salesiana; ho studiato i voti, che Gesù Benedetto tanto consigliò, ho compreso quanti grandi sono le obbligazioni, che il religioso assume con la Sua Divina Maestà in seguito alla professione; ma ho anche molto riflettuto, vagliate ben bene le mie forze, specialmente ho molto pregato.

Posso ben dedurre ora, meglio sono certo, che la Vergine Santissima e Don Bosco Santo mi vogliono salesiano. Animato dalla parola autorevole del Signor Maestro, incoraggiato dal consiglio favorevole del Confessore, La prego di voler accettare la mia domanda di ammissione alla professione temporanea delle Costituzioni della nostra cara Società.

Mia ferma volontà è potermi consacrare, poi, per sempre al Signore; mio ardente desiderio poter diventare ministro di Dio nella famiglia di Don Bosco Santo.

La ossequio e baciandole la destra umilmente Le chiedo la S. Benedizione

figliuolo devotissimo  
Sebastiano Zingali

S. Gregorio 11.10.1939  
(festa della Maternità di Maria)»

Intelligenza aperta e lucida, nel 1941, ancora chierico, fu inviato a Torino-Rebaudengo, per studiare pedagogia, presso l'Istituto Pedagogico diretto da Don Leoncio da Silva, grande e luminosa figura di salesiano e studioso.



Il periodo bellico fu un tempo di arresto e di prova per molti confratelli. Don Secondo Manione, allora Ispettore di Sicilia, cercò di collocare i giovani confratelli in diverse case salesiane del Nord Italia. Don Zingali, dopo un anno a Palermo Sampolo (1942-1943), fu inviato a Rimini (1943-1945) dove rimase fino al termine del secondo conflitto mondiale. Ritornato in Sicilia, trascorse due anni a Catania-Cifali (1945-1947), dove ebbe modo di conseguire la maturità classica nel '45, e altri due presso lo studentato teologico di S. Gregorio di Catania (1947-1949).

Nel 1949, completati gli studi di teologia, fece domanda per essere ammesso all'ordinazione presbiterale. L'espressione che egli usò nella richiesta indica la candore della sua anima e la maturità spirituale da lui raggiunta. I pochi scritti rimastici danno una qualche possibilità per aprire un varco nel suo intimo, al fine di cogliere la verità della sua anima, il centro dei suoi pensieri, dei suoi affetti e dei suoi desideri:

«Rev.mo Signor Direttore,

giunto vicino al compimento della grande speranza che ha illuminata tutta la mia giovinezza nello spirito del nostro santo Padre D. Bosco, sento nel mio animo dolce e potente la voce di Gesù, che mi chiama ad unirmi più strettamente a Lui, Sacerdote e Vittima, nel Suo amore e nel Suo Sacrificio.

Pertanto, dopo aver seriamente pensato alle gravi responsabilità cui vado incontro ed alla mia grande indegnità, ponendo ogni mia fiducia nel Cuore Sacratissimo di Gesù e della Sua Santissima Madre, scientemente e liberamente, Le faccio domanda per pregarLa che mi voglia ammettere a ricevere il Sacro Ordine del Presbiterato.

PregandoLa che voglia benedirmi

4 maggio 1949

Solennità di S. Giuseppe

Patrono della Chiesa

Diac. Sebastiano Zingali»

Don Ferdinando Aronica, che fu anche suo Direttore al S. Tommaso, così testimonia:

«A queste espressioni è modellato il motto che egli scelse per l'immaginetta-ricordo della sua Ordinazione presbiterale [richiamato all'inizio di questa lettera]: *imprope-rium eius portantes* (Eb 13,13), un chiaro riferimento alla sua volontà di essere con Cristo crocifisso, sacerdote e vittima, per la salvezza delle anime. Il Signore, nei suoi imperscrutabili disegni lo volle sacerdote e vittima, ed egli andò incontro alla volontà di Dio con forza interiore e con animo convinto».



Anche Don Raimondo Frattallone che lo conobbe giovanissimo, scrive:

«Conobbi don Sebastiano Zingali durante il mio noviziato (1948-1949); allora il confratello frequentava, a San Gregorio di Catania, il quarto anno di teologia. Noi novizi, che muovevamo i primi passi nella vita salesiana, guardavamo con estremo interesse gli studenti dell'ultimo anno di teologia che si preparavano alla loro Ordinazione Sacerdotale che avrebbero ricevuto alla fine dell'anno: erano per noi i modelli vicini della tappa del sacerdozio che un giorno anche noi avremmo raggiunto. Confrontando don Zingali con i suoi compagni, egli mi appariva un salesiano particolarmente osservante del silenzio (il Regolamento di allora proibiva tassativamente che i novizi avessero contatto con i professori, né questi con i novizi), raccolto nei momenti di preghiera comune (Santa Messa, meditazione, benedizione eucaristica, lettura spirituale) e alquanto riservato nei momenti comuni di festa. Conservo ancora l'immaginetta - ricordo della sua prima Messa (nel lontano 1949) e leggo con commozione la frase biblica da lui scelta, quasi una profezia della sua futura malattia e delle sofferenze che lo avrebbero assimilato al Cristo che porta la croce disonorevole agli occhi di molti: "*improperium eius portantes*" (Eb 13,13). Scelse la stessa espressione, tradotta liberamente in italiano, per il ricordino del suo 50° di Sacerdozio e 60° di Professione religiosa nel 1999: "*Andiamo verso Gesù portando la sua stessa umiliazione*"».

Novello sacerdote, Don Zingali frequentò l'Università di Stato, Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, laureandosi brillantemente con una solida tesi di laurea, sotto la guida del Relatore prof. Giulio Bonafede, sul tema *Il problema delle idee e Guglielmo d'Alnwick* (Anno Accademico 1952-1953). Si tratta di un lavoro originale di ben 512 pagine dattiloscritte, particolarmente apprezzato in ambiente accademico, a tal punto che lo stesso Bonafede manifestò il desiderio di avere Don Zingali come assistente all'Università – come fa notare Don Aronica.

Continua la sua testimonianza, Don Frattallone:

«Durante i miei tre anni di tirocinio all'Istituto "Don Bosco" - Sampolo di Palermo (1953-1955), sono vissuto accanto a don Zingali, che, dopo aver completato i suoi studi universitari con una brillante tesi di laurea in filosofia all'Università di Palermo, continuò il suo incarico di assistente generale dei liceisti interni. Per due anni sono stato particolarmente vicino al confratello, perché fui incaricato degli stessi ragazzi con il ruolo di vice-assistente. In quegli anni ho ammirato la puntualità, la generosità, l'attenzione educativa e la serietà con cui guidava i giovani nei loro diversi impegni scolastici, religiosi e ricreativi. Conoscendo la mia cagionevole salute, e i vari impegni che mi richiamavano anche lontano dai giovani del liceo, era sempre pronto a venirmi incontro con il consiglio, a sostituirmi quando ero impedito e sempre con estrema cordialità».



Dopo l'esperienza di Palermo, Don Sebastiano fu inviato dall'obbedienza ad Agrigento (1954-1955) e a Modica Alta (1955-1956). Sono questi anni di intensa attività salesiana e di responsabilità educativa tra ragazzi e giovani.

**«Il Signore ha dato, il Signore ha tolto.  
Sia benedetto il nome del Signore» (Gb 1, 21)**

Il triennio 1956-1959 segna una svolta nella vita di Don Zingali, come annota Don Aronica:

«Nel 1956, Don Zingali viene inviato a Oakleigh, in Australia, presso lo Studentato salesiano di Filosofia, quale docente di materie filosofiche. Lo sforzo di dover insegnare in inglese, lingua nuova per lui, preparandosi di notte per insegnare di giorno, lo prostrò a tal punto che rimase turbata, in modo irreversibile, la sua robusta e solida struttura mentale: fu allora che si manifestarono i sintomi di quel turbamento cerebrale che lo accompagnò per il resto della sua vita. Fu questo il suo calvario quotidiano: il Signore accettò la sua volontà di essere con Cristo, Sacerdote e Vittima, e da quel momento la sua vita fu una continua immolazione: una sofferenza indicibile, di cui, nei momenti di lucidità, egli aveva piena coscienza. Ritornato in Italia dall'Australia nel 1959, l'Ispettorato di Sicilia lo accolse con premura e delicatezza. Furono tentate tutte le vie, allora conosciute, per ridargli serenità e alleviare le sue sofferenze, ma inutilmente. Ed egli sopportò con la pazienza che le sue condizioni fisiche gli consentivano».

Compromesso nella salute, iniziò il suo pellegrinare da una comunità all'altra: a Catania-Cifali (1959-1960), a Modica Alta (1960-1962) e a San Cataldo (1962-1965). Bisognoso di particolari cure, trascorse ben due anni in Ospedale (1965-1967): sono questi i momenti più duri per lui, lontano dagli affetti familiari e dai confratelli. I periodi che egli trascorse anche successivamente presso le strutture sanitarie furono particolarmente difficili per coloro che erano chiamati a prendersene cura, ma lo furono soprattutto per lui.

Per diversi anni (1967-1998) rimase presso lo Studentato di Teologia "San Tommaso" di Messina, amorevolmente e fraternamente assistito dall'allora catechista dei confratelli studenti, Don Domenico Amoroso, e amato da tutta la comunità.

Quando e come poteva, faceva in modo di rendersi utile nelle attività della casa e nei servizi occorrenti. Dal settembre 1981 al settembre 1986, ricevette l'incarico dal Direttore di allora, Don Bartolo Salvo, di stilare la Cronaca della casa che adempì fedelmente e con precisione. Don Nunzio Conte ricorda un





intervento di Don Zingali in comunità, in occasione della programmazione annuale all'inizio dell'anno formativo, che testimonia la consapevolezza del suo stato di sofferenza, che volentieri offriva a Dio quale sua partecipazione al buon andamento della vita della comunità. A senso anche se non alla lettera, nel suo intervento disse: «Io non posso fare niente, offro volentieri la mia sofferenza, per il buon andamento della comunità». Di tanto in tanto capitava che allentasse la cura assegnatagli dagli specialisti e di avere particolari crisi. Si rendevano necessari ricoveri per tentare di recuperare la stabilità psichica e mentale. Gli furono particolarmente vicini Don Calogero Montanti, direttore nel 1980/81, e Don Armando Lo Paro, economo per tanti anni al San Tommaso. In questi momenti, egli avvertiva il bisogno di ritornare in comunità, come confida Don Frattallone:

«Quando don Zingali fu ricoverato a Roma presso la clinica "Mendicini" e le cure premurose apprestatigli avevano ottenuto un buon risultato, a me, che ero andato a trovarlo, chiese di condurlo subito in comunità con un'espressione accorata: "Voglio tornare a casa! Voglio tornare in comunità!". I medici non glielo concessero perché ancora la cura prevista non era stata completata. E quando in seguito, dopo averlo avvisato per telefono, tornai a visitarlo, lo trovai dietro la bussola della clinica ad aspettarmi. Nell'accomiatarci, mi accompagnò fino al cancello esterno e mi rinnovò l'identica richiesta: "Voglio tornare a casa!"».

Nel 1998, dimesso dall'ospedale di Milazzo, dove era rimasto circa venti giorni, chiese all'Ispettore, Don Giuseppe Troina, di non fare più ritorno al San Tommaso, ma di essere trasferito in una casa dove fossero presenti i tirocinanti, essendo stato già con i chierici filosofi e teologi. Pur nella sua incurabile malattia, grande era l'affetto fraterno che lo legava ai giovani confratelli! Furono vani tutti i tentativi per trattenerlo a Messina. Così, fu destinato a Pedara, dove nel frattempo era stata allocata l'infermeria ispettoriale.

Pur in quelle comprensibili condizioni fisiche, Don Zingali, a detta di coloro che lo hanno lungamente frequentato, rimase costantemente sensibile agli impegni della vita comune, della vita religiosa e della vocazione sacerdotale. Ci teneva ad essere puntuale e preciso nell'adempimento degli obblighi della vita religiosa: osservanza dei voti, vita di preghiera, impegni di comunità.

Don Vincenzo Polizzi, che lo ha assistito in questi ultimi anni, così testimonia:

«Due note molto importanti spiccavano chiaramente nella vita ordinaria di Don Zingali. La prima è che era molto attento alla Liturgia delle Ore che considerava giustamente come la preghiera fondamentale della giornata insieme alla S. Messa, a cui partecipava con la massima attenzione e la più profonda venerazione. Pronto



a correggere eventuali errori o interpretazioni inesatte. Consultava sempre le rubriche e si teneva aggiornato come meglio poteva. La seconda era costituita da un attaccamento fervoroso e santamente interessato all'Ora di adorazione per le vocazioni. La riteneva un dovere di prim'ordine ed era il primo a ricordare alla Comunità il giorno dedicato ad essa. Desiderava che si svolgesse bene, senza fretto-  
 tolosità e nella forma più adatta. Offriva la sua sofferenza per la perseveranza nella vocazione di tutti i confratelli e chiedeva di cuore al Signore che ne ispirasse nuove, numerose e sante».

Il Sig. Ispettore, Don Luigi Perrelli, che presiedette l'eucaristia esequiale il 22 novembre, alla presenza di confratelli, familiari e conoscenti, mise in rilievo la sua figura e, facendo riferimento all'esperienza personale degli ultimi anni di servizio ispettoriale, così si esprese:

«Poiché entrare nel suo misterioso mondo era difficile, lo lasciavo parlare e coglievo: dolcezza senza limiti, rispetto totale, rigoroso senso del divino mistero, preghiera totale, desiderio di giovare per le vocazioni, amore grande a Maria SS. e a Don Bosco. Ci lascia il sorriso, la pazienza, la certezza che meglio di noi comprende e vede l'Amore Eterno».

### **«Dalle sue piaghe siete stati guariti» (IPt 2,24)**

Carissimi, di fronte ad una vita segnata dalla sofferenza, come quella di Don Zingali, l'unica cosa da fare sarebbe tacere: per dirla con Giobbe, occorrerebbe «mettere la mano sulla bocca» (cfr. Gb 40,4; 21,5; 29,9). Il silenzio è l'atteggiamento più idoneo e prezioso. Silenzio non significa, però, mutismo, ma fare spazio alla "compassione" di Dio nella vita degli uomini, cogliere il passaggio del Dio Amore che chiama l'uomo a partecipare, per vie misteriose e imperscrutabili, al suo mistero insondabile:

«A questo infatti siete stati chiamati,  
 poiché anche Cristo patì per voi,  
 lasciandovi un esempio,  
 perché ne seguiate le orme:  
 egli non commise peccato  
 e non si trovò inganno sulla sua bocca,  
 oltraggiato non rispondeva con oltraggi,  
 e soffrendo non minacciava vendetta,  
 ma rimetteva la sua causa  
 a colui che giudica con giustizia.



Egli portò i nostri peccati  
 nel suo corpo sul legno della croce,  
 perché, non vivendo più per il peccato,  
 vivessimo per la giustizia;  
 dalle sue piaghe siete stati guariti.  
 Eravate erranti come pecore,  
 ma ora siete tornati al pastore  
 e guardiano delle vostre anime»  
 (IPt 2,21-25).

È quasi spontaneo e immediato accostare all'inno petrino il rinomato "sogno del pergolato di rose" di Don Bosco (cfr. MB III, pp. 32-37). La spiritualità salesiana vista in superficie e tutta rose e fiori; ma basta andare più in profondità per scorgervi un forte impulso della grazia di Dio a cui corrisponde un'ascesi che genera coraggio e generosità non comuni, nell'affrontare le molteplici prove della vita. Narra Don Bosco nel suo sogno:

«Intanto tutti coloro, ed erano moltissimi, che mi osservavano a camminare per quel pergolato dicevano: "Oh! come D. Bosco cammina sempre sulle rose: egli va avanti tranquillissimo; tutto gli va bene". Ma essi non vedevano le spine che laceravano le mie povere membra. Molti chierici, preti e laici da me invitati si erano messi a seguirmi festanti, allettati dalla bellezza di quei fiori; ma quando si accorsero che si doveva camminare sulle spine pungenti e che queste spuntavano da ogni parte, incominciarono a gridare dicendo: "Siamo stati ingannati!"».

Tra coloro che sono rimasti con Don Bosco e non si sono sentiti ingannati, c'è il nostro Don Zingali. Solo in parte conosciamo il suo sacrificio e il prezzo di una vita offerta al Signore e ai giovani. Attraverso la via spinosa, si è comunque realizzato in pienezza quel desiderio profondo, quel forte anelito, formulato quando era ancora giovanissimo: «Don Bosco mi apre le braccia e mi dice: vieni, l'ora è giunta».

«L'ora è giunta». Il richiamo all'espressione del Vangelo di Giovanni che inaugura la seconda parte della sua opera, denominata *il libro della passione e della gloria*, è d'obbligo: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Si è consumata, così, la pasqua di Colui che è chiamato «Maestro e Signore» e, di riflesso, il "passaggio" di questo suo discepolo, dalla sofferenza alla gioia piena. Come dice la S. Scrittura: «Dio lo ha saggiato come oro nel crogiuolo e lo ha trovato degno di sé» (cfr. Sap 3,5).



Dal Cielo egli ci assista e ci accompagni con la sua preghiera, così come ci è stato d'aiuto con la sua testimonianza di vita e di sofferenza. Mentre chiediamo a tutti voi un ricordo per questa Comunità di formazione, perché sia fedele alla vocazione salesiana «sino alla fine», «sino all'ultimo respiro», pieni di gratitudine a Dio e alla Vergine SS. Ausiliatrice, ci sentiamo a tutti voi uniti con Don Bosco sempre

*Don Giuseppe Ruta  
e Confratelli tutti  
della Comunità Salesiana  
del San Tommaso di Messina*



*Dati per il necrologio*

**DON SEBASTIANO ZINGALI** nato a Randazzo (CT) il 21 marzo 1921,  
morto a Pedara (CT) il 21 novembre 2007, a 86 anni di età, 68 di pro-  
fessione religiosa e 58 di ordinazione presbiterale.



COMUNITÀ SALESIANA "S. TOMMASO"

Via del Pozzo, 43 - C.P. 28 - 98121 Messina

Tel. 090 3691111 Fax 090 3691520

[direzione.teol@itst.it](mailto:direzione.teol@itst.it)

